



Foto Ansa



Foto Rocchi

Napoli

Erano oltre duecento i giovani del Pd che hanno partecipato alla manifestazione dei precari. Per Michele Grimaldi, segretario regionale dei Giovani Democratici, «la società e la politica devono assumere come prioritarie la questione generazionale e il tema del lavoro. Non si tratta di uno scontro padri-figli. C'è una generazione che finalmente pretende dignità e diritti».

Firenze

Il muro del precariato abbattuto a calci da circa 300 giovani. Questo il flashmob tenuto ieri pomeriggio a Firenze in piazza Santo Spirito. I manifestanti, riuniti nella piazza intorno alle 15, hanno eretto un muro di cartone, simbolo del precariato, e lo hanno ricoperto con decine di post-it di protesta contro il «lavoro fragile».

«Noi nelle officine vuote di Trenitalia»

Di loro nessuno parla. Sono i manutentori dei vagoni letti. Senza neanche la cassaintegrazione. Scaricati dall'azienda

Il progettista dice basta alla partita Iva

Ingegneri e architetti senza contratto si contano sul web, «Vogliamo le tutele degli assunti: anche noi timbriamo»

La storia/3

G. S.
gioiasalvatori@libero.it

Di noi nessuno ne parla, per favore scrivi e vieni a vedere le nostre officine vuote vicino alla stazione Tiburtina». Le officine sono quelle dove si fa la manutenzione dei vagoni letto di Trenitalia, passati, per tagli aziendali, da 230 a 160. Via i letti, via chi li manteneva e così finiscono in cassa integrazione a zero ore, un anno e mezzo fa, 200 metalmeccanici della R.s.i., l'impresa a cui Trenitalia affida questo servizio. Da quattro mesi non vedono più l'assegno «perché l'azienda non ha più soldi, non anticipa più». Non sono i soli al verde: altri 90 lavoratori addetti alla manutenzione sui binari, da tre mesi sono sen-

za stipendio. «Trenitalia vuole lasciarci fuori, temiamo, ma io non ci sto a farmi mandare a casa - fa Domenico, 50 anni, uno dei cassintegrati a secco - Avevo pensato che quest'età sarebbe stata di bilanci e soddisfazioni, invece mi ritrovo a lottare in piazza come un ventenne mentre Trenitalia, anziché pensare a noi, lancia un bando per l'assunzione di trecento manutentori. Perché lo fa?». Domenico e il suo amico Lorenzo raccontano la storia di un'azienda in crisi, la R.s.i., da poco rilevata da un gruppo con scarso know how nel settore dei trasporti, dicono. Temono che sotto questa operazione ci sia altro, interpellano il ministero. «Da quattro mesi siamo in lotta: il ministero ci ha detto che non può finanziare nessuno se non ci sono seri progetti industriali. R.s.i., un privato, anziché investire, aspetta i soldi pubblici che non ci sono. Il risultato? Un cane che si morde la coda sulla nostra pelle». ❖

La storia/4

G.S.
gioiasalvatori@libero.it

Cantami o Iva l'ira funesta», sta scritto sul cartello che Laura tiene in mano perché lei, architetto trentaseienne, in sette anni di lavoro, non ha mai conosciuto un contratto diverso da quelli atipici, co.co.pro. prima e poi partita Iva. Quella che se ce l'hai ti devi tenere la contabilità «e stare appresso a un mare di burocrazia», quella che se ce l'hai «ti possono mandare a casa in ogni momento dunque sei sempre ricattabile». Con l'associazione Ivaseipartitablogspot.com, architetti e ingegneri precari d'Italia cercano di contarsi. Impresa ardua ma la voglia non manca: «Per indignarsi basta guar-

dare al tavolo accanto, dove c'è un collega assunto che guadagna quanto te, fa le stesse cose ma ha tutte le tutele e paga meno tasse. Tu timbri il cartellino come lui ma per la società e sul lavoro non sei nessuno: sempre l'ultimo, sempre ricattabile, sempre a ringraziare per un contratto da 1000 euro lordi, che netti diventano 600», spiegano Laura e Paola. Se sei un architetto o un ingegnere donna, poi, è peggio. «Sai quante volte a parità di competenze mandavano un ragazzo a dirigere un cantiere? «Sono cose da uomini, tu devi ancora portare tanto i pantaloni prima di poterci andare», sai quante volte me lo sono sentita dire?», racconta Giulia, ingegnere edile. Fiducia in questa classe dirigente? «No, né a destra né a sinistra, ma se ci uniamo, se ci facciamo sentire, qualcosa cambierà. Cambierà anche se, quando sei atipico, per gli altri non sei nessuno». ❖